

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

R. GUSMANI, *Lydisches Wörterbuch, mit grammatischer Skizze und Inschriftensammlung*, C. WINTER, Universitäts Verlag, Heidelberg 1964. Un vol. di pp. 280.

L'accurato lessico del Gusmani colma una lacuna nel campo di questi studi: infatti si sentiva veramente la necessità di un'opera che, sintetizzando lo stato della questione relativa all'interpretazione di ogni parola, ne chiarisse i termini e ne delineasse i possibili sviluppi. Premesso un elenco bibliografico, l'autore, in una introduzione riassuntiva ma completa, tratta di: — *la datazione* delle iscrizioni, le più antiche delle quali risalgono al VII sec. a. C., e le più numerose al V-IV sec. a. C.; — *il luogo di ritrovamento*: Sardi (44 + 1), Hermostal (5, presso Magnesia sul Sipilo), territorio di Meonia (1), Kogamostal (1), Efeso (1), Pergamo (1); — *l'alfabeto*, che è greco orientale con segni desunti da altri alfabeti per i suoni estranei al greco o con segni dello stesso aventi valori diversi; — *contenuto delle iscrizioni*: sepolcrali, giuridiche, sacrali, testi poetici, ecc.; — *le bilingui*, di cui due sono in lidio e in greco e due in lidio e in aramaico; — *scoperta delle iscrizioni* dovuta agli scavi compiuti dagli americani (1910-1913), che rinvennero i n. 1-39. Nel 1893 furono trovati a Sayce nell'Alto Egitto 49 graffiti in caratteri lidi; altri testi furono scoperti nel 1906, 1908, 1911 dal Keil e dal von Premerstein; — *l'interpretazione della lingua* dovuta agli studi di: Littmann, Buckler, Danielsson e poi di: Kahle, Sommer, Brandestein, Grumach, Meriggi, Heubeck, Vetter, Carruba, Gusmani; — *il problema della posizione linguistica*: il lidio, secondo il Kretschmer, sarebbe la mescolanza di una lingua microasiatica (non indoeuropea) e di frigio (lingua indoeuropea); secondo altri (Littmann, Danielsson, Herbig, Sommer) si riscontrano affinità tra l'etrusco e il lidio, mentre il Hrozntyne studia i rapporti con l'ittico e il Meriggi con l'indoeuropeo, e altri con le lingue microasiatiche (Bosert, Sommer, Sturtevant, Halm, Kronasser, Heubeck, Carruba). All'introduzione seguono l'alfabeto con le trascrizioni comparate e la grammatica che, sebbene sia solo una sintesi, tuttavia approfondisce i principali problemi: oscillazioni vocaliche, valore di consonanti simili, scambi di consonanti, identificazione dei casi, questioni relative ai pronomi, sostantivi, verbi, cenni di sintassi. Il lessico costituisce la parte centrale dell'opera; vi sono tutte le parole lidie, nonché i prefissi e i suffissi. Di ciascun termine viene enun-

ciato il significato, quand'è certo, le iscrizioni in cui figurano le varie forme di esso, i punti di vista degli studiosi, le cui opinioni o affermazioni sono inquadrate criticamente, i rapporti con le altre lingue anatoliche e con le lingue indoeuropee.

A questa parte segue un utilissimo indice e contrario delle parole. Chiudono l'opera: il corpus delle iscrizioni presentate nella trascrizione in caratteri latini e con un apparato critico aggiornatissimo, e l'elenco delle glosse ritenute lidie. Come si vede, si tratta di un lavoro completo e indispensabile a chi voglia approfondire lo studio di questa lingua. (C. MILANI)

PIO FRANCHI DE' CAVALIERI, *Scritti agiografici* vol. I (1893-1900), vol. II (1900-1946), di pp. 416 e 444, Città del Vaticano 1962.

P. KÜNZLE - V. PERI - J. RUYSSCHAERT, *Indici agiografici dell'opera di Pio Franchi de' Cavalieri pubblicata in « Studi e Testi »*, Città del Vaticano 1964. Un vol. di pp. 211.

Questi tre volumi, 221-222-223 della collana « Studi e Testi » della Biblioteca Apostolica Vaticana, sono il monumento che la Biblioteca stessa ha voluto erigere alla memoria di uno degli studiosi più seri e nello stesso tempo più schivi di ogni onore che abbia avuto l'Europa dotta in questo nostro secolo così ricco di ambizioni, di onorificenze e di prebende. Quando Pio Franchi de' Cavalieri morì il 6 agosto 1960, a novantun'anni di età, lasciava alle sue spalle un'opera di vastità eccezionale, come eccezionale era la sua dottrina in ogni campo del sapere storico: eppure il suo nome non era conosciuto oltre una cerchia ristretta di studiosi, più stranieri che italiani, né mai i rotocalchi, apportatori della gloria a qualsiasi costo, si erano occupati di lui.

« Gli era sempre bastato — osserva il Raes, prefetto della Vaticana, nella « Presentazione » che apre il primo volume — considerare per sé un onore il servizio della Santa Sede, per dedicarvi intera la sua vita e la sua opera come Scrittore della Biblioteca Apostolica, come conservatore del Museo profano e cristiano della stessa Biblioteca, e in numerose e molteplici altre incombenze » (p. VII).

L'idea, pertanto, avanzata dal Ruysschaert, subito accolta dal card. Tisserant e dall'allora P. Albareda, di raccogliere gli scritti agiografici, dovunque sparsi, di Pio Franchi de' Cavalieri,

in due volumi della collana « Studi e Testi », ed ora magnificamente realizzata, non solo rende un grande servizio agli studiosi di olografia e delle scienze ad essa collegate, ma pone sul candelabro un uomo che non vi volle mai salire, pur avendo sparsa tanta luce di dottrina e di erudizione per oltre un sessantennio di vita di studio operosa e feconda.

La silloge raccoglie nei due volumi tutte le ricerche di Pio Franchi de' Cavalieri non comprese negli « Studi e Testi »: e questa è la ragione per cui furono considerati agiografici anche due scritti che non lo sono (il primo e il secondo del primo volume), ma che offrono già testimonianza di un metodo di lavoro ormai maturo e non più abbandonato in seguito.

Il lettore sarà lieto di ritrovare nella raccolta ricerche famose, e rimaste fondamentali a oltre mezzo secolo di distanza pur nel fervore di studi di cui è stato ricco, come quelle sulla *Passio SS. Perpetuae et Felicitatis* (I, 40-155) e su *S. Agnese nella tradizione e nella leggenda* (I, 293-382) condotte entrambe per la « Römische Quartalschrift » nel 1896 e nel 1899. Ma altrettanto lieto sarà di rivedere anche articoli meno famosi e più difficili da trovare nella sede originaria di pubblicazione.

Il terzo volume, poi, aumenta ancora più la riconoscenza degli studiosi verso la Biblioteca Apostolica Vaticana e quanti, in essa, hanno voluto rendere omaggio a Pio Franchi de' Cavalieri.

Esso contiene, infatti, degli *Indici* preziosissimi: un *Repertorio dei termini agiografici latini* (pp. 14-78) e *greci* (pp. 79-148) a cura di Vittorio Peri e un *Indice analitico* (pp. 155-209) a cura di P. Künzle e di J. Ruysschaert. Dello stesso Ruysschaert è una *Bibliografia degli scritti di Pio Franchi de' Cavalieri* che precede i due indici (pp. 3-11) (con precisa indicazione per quanti di tali scritti sono riediti nei due volumi di *Scritti agiografici*).

Resta così perpetuata, in questi tre volumi di « Studi e Testi », la memoria di uno studioso che collaborò a non meno di tredici volumi della raccolta stessa, e che diede mirabile esempio di una vita consacrata alla ricerca della verità in un campo così delicato come è quello degli studi agiografici. (E. FRANCESCHINI)

TOMMASO PEDIO, *Storia della storiografia lucana*, Edizioni del « Centro Librario », Bari 1964. Un vol. di pp. XI-303.

Una felice iniziativa è stata promossa recentemente dalle « Edizioni del Centro librario » di Bari le quali hanno iniziato una nuova sezione di « Storia e storiografia » diretta dal prof. Cinzio Violante. Egli ha tracciato il programma presentando il 1° volume con una acuta introduzione nella quale indica le nuove vie, da percor-

ersi da una tradizione che è pure gloriosa e insostituibile, quella della storia regionale, quando sia impiantata su larghe e approfondite conoscenze dei fatti e degli uomini « verificati » su una problematica anche nel campo economico e sociale, e su una seria base documentaria originale.

Tommaso Pedio, già largamente apprezzato per i suoi molti e vari studi di storia soprattutto risorgimentale della Lucania, dà, nel 10° volume della collezione, una completa storia della storiografia della sua terra. Essa costituisce certamente un apporto notevole al bilancio della vita culturale come si svolse, nel corso dei secoli, in una regione che, pure avviata fervidamente ad auspici sviluppi, attende ancora di raggiungere un grado di progresso corrispondente alle sue nobili tradizioni.

Dall'età medioevale all'800, la bibliografia storica lucana è esaminata dal Pedio con una perfetta conoscenza delle fonti e delle numerosissime monografie, anche minori, logicamente inquadrate. Naturalmente la bibliografia si intensifica nel '600 e nel '700 con molti saggi che vengono identificati singolarmente anche per i centri maggiori della regione, come Matera e Lago negro. Ovviamente la parte maggiore — come dovunque — degli studi lucani di « Storia Patria » si rileva nel secolo scorso. Oltre le bibliografie, commentate e valutate succintamente nella loro essenzialità, nella loro materia, nei singoli argomenti, non mancano, per alcuni degli autori citati, utili profili biografici.

La parte seconda del lavoro, quasi con valore autonomo, è dedicata alla storiografia dell'età del Risorgimento in Basilicata, età che giunge fino ad un fenomeno politico e sociale interessante particolarmente tutta l'Italia meridionale, e cioè il così detto « brigantaggio » dopo il 1860.

Qua e là, il giudizio dell'autore è giustamente severo sulla « qualità » delle ricerche e sulle lacune che esse offrono, nonchè su certi indirizzi che andrebbero riveduti e corretti.

In materia di storia e cultura regionale si possono infatti fare molte osservazioni; una delle maggiori, è certamente l'eccessiva polverizzazione degli interessi, un'altra l'appiattimento nella scelta e nel valore delle notizie e delle biografie, e ancora la esaltazione e, spesso, la polemica municipalistica inficiata dalla mancanza di contatti con la cultura generale e con i suoi problemi via via aperti dalla naturale evoluzione.

Tutti difetti che erano insiti, nel passato, nella natura delle cose e degli studi spesso affrontati con volenteroso diletantismo marginale, difetti che, oggi, anche nelle migliori ricerche storiografiche regionali, si correggono sempre più decisamente e positivamente.

D'altra parte non si può nascondere che, spesso, negli storici generali si deve lamentare un graduale disinteresse per la ricerca erudita minore, e un allargamento eccessivo di piani ideologici, che nuociono e portano ad un abbandono e ad una trascuratezza verso gli interessi locali